

Il coraggio di vivere nella legalità

I fatti narrati si ispirano alla realtà ma i personaggi e i luoghi sono frutto della fantasia dell'Autore. Pertanto, ogni riferimento a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Giovanni Frijio

**IL CORAGGIO DI VIVERE
NELLA LEGALITÀ**

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2022
Giovanni Frijo
Tutti i diritti riservati

*Terre con piccoli ruscelli d'acqua e coro di uccelli.
Terre sterminate arate a grano,
le scorgi dall'altopiano ovunque volgi lo sguardo,
giù per la discesa dopo il cimitero
e costeggiando il casale,
poi risalendo su per la piana di Rosito e San Fantino.
Dal lato opposto del promontorio fra le desolate lande
scivolando tra gli argillosi fianchi dei calanchi
giù per il pendio fino alla vecchia stazione,
poi la lunga via che si dirige
verso il mare di Steccato.
Chilometri di sabbia bianca, baciata dall'azzurro mare,
merletto ricamato dalla schiuma
dell'acqua sulla battigia.
Terre di contadini, agricoltori
che riempivano i granai.
Terre di pastori e vasai, di muratori e operai.
Terre dei tuoi tanti figli sparsi per il mondo.
Terre che recano tracce di sangue e dolore
di memorie tradite, ferite, umiliate e offese
dal sogno politico disorientato e disorganizzato.
Terre che furono dimora di avanzate civiltà.
Memorie di millenni di brezza di aria pulita
di mare azzurro e di un cielo sempre più blu.
Tornano orgogliosi i tuoi figli sparsi per il mondo
ricchi di memorie nella tranquillità della sera,
verso il crepuscolo del meritato riposo.
Sanno che non ti perderanno, e non li perderai,
ci sono tramonti che non tramontano mai.*

Giovanni Frijio, Terre

*Ti ricordo ancora oggi paese mio
dopo mezzo secolo di vita che son stato via,
ti parlo da lontano ma la mia voce non ti giunge,
mentre oltre ogni silenzio la tua storia mi raggiunge.*

*Siamo in tanti ad averti lasciato, ma mai abbandonato,
per questo spesso torno dai miei viaggi edificanti
come migliaia dei tuoi figli migranti,
vite vissute dai tuoi confini distanti,
lascia che ti ricordi come quando ero bambino
orfano degli argillosi fianchi dei calanchi,
contemplati dal terrazzo del canalicchio
sparti acque di infantili contese fra Casazza e Casale.*

*Rivedo ancora oggi con tanta gioia la pietà,
piazza una volta affollata di passioni e vivacità,
non ci sono più pazze corse di bambini
agli angoli delle ormai desolate sette vie,*

*non trovi più nessuno sui gradini della chiesa
nessuno che pratici innocenti vecchi giochi
che dia calci a un pallone infrangendo una vetrina,
come appare piccola, ora, l'agorà che ha temprato il bambino,
antichi ricordi del cuore riaffiorano alla mente,
perfino l'amarezza del giorno della mia partenza
col desiderio del ritorno qualunque
fosse il mio cammino,
e mentre il tempo passa mi nutro di radici di memoria.*

Giovanni Frijio, Cutro nella mente e nel cuore, sentimentalismi infantili

Prefazione

Leggere questo libro vuol dire leggere la storia di tanti giovani meridionali che vissero negli anni Sessanta in uno dei paesi del sud, i quali furono e sono ancora oggi costretti a emigrare per trovare un'identità, per realizzarsi come uomini e cittadini. L'autore ha scelto di raccontare questo viaggio scegliendo la forma del romanzo di formazione perché vuole farci partecipi del suo viaggio interiore ed esteriore, perché il racconto vuole seguire l'evoluzione del protagonista verso l'età della maturazione attraverso errori, esperienze, decisioni difficili. Il risultato di questo viaggio è un libro interessante e attuale poiché quei viaggi continuano e probabilmente continueranno per lungo tempo, certamente fino a quando nel mondo non si farà strada un altro modello di sviluppo e di vita.

Il protagonista di questo romanzo è Giovanni, figlio di un contadino calabrese di Cutro, che nel dopoguerra, come tanti contadini di quegli anni, pur lavorando duro, incontrava enormi difficoltà a garantire una vita dignitosa alla propria famiglia, per cui dovette prendere, suo malgrado, la triste decisione di emigrare in Germania. Anzi Rocco Ferro fu il primo emigrato da questo paese del profondo sud. Egli fece, in un certo qual modo, da apripista per tanti "compaesani" che lo seguirono negli anni a venire.

L'autore qui, dunque, racconta una storia reale con un retroterra autobiografico. Anche se attraverso la forma letteraria del romanzo, ci introduce nelle emozioni, nei sentimenti, nei progetti di Giovanni nel loro divenire. Un libro in cui l'autore non solo descrive il travaglio interiore delle decisioni del protagonista, ma affronta il dramma dell'emigrazione, le condizioni socio-economiche e politiche della Cutro di quegli anni e quelle della

Germania, in particolare del capoluogo della Land di Baden-Württemberg Stoccarda, le differenze culturali e di lavoro tra l'Italia, soprattutto del sud, e la Germania, l'organizzazione e la militanza politica nel PCI, sia a Cutro che all'estero. Allo stesso tempo ci parla di altre due questioni di grande rilievo di ieri e di oggi: cos'era la politica a Cutro in quegli anni, come si esprimeva la politica per gli emigrati italiani in Germania, e poi la presenza mafiosa e la forza pervasiva di questa organizzazione criminale anche in Germania. Rispetto a questo fenomeno l'autore, attraverso il personaggio di Giovanni, tocca una corda molto personale che ci fa capire il rigore morale e politico del protagonista, invitando una società spesso superficiale a distinguere tra i mafiosi e chi come lui ha combattuto e combatte la mafia pur avendo una qualche parentela con uno dei suoi soggetti.

Un libro scorrevole nella lettura ma che affronta problemi complessi, interessanti, che sollevano interrogativi, che attendono risposte.

Il libro consta di tre parti.

La prima affronta la vita di un giovane nel paese natio, un paese dove ha vissuto fino all'età di diciassette anni. La seconda ci parla della vita da emigrato a Stoccarda, in Germania. La terza parte riguarda il rientro di questo giovane ormai maturo non nella sua terra d'origine, ma in una cittadina del nord Italia.

Il percorso di questo ragazzo non è, dunque, solo geografico, ma è un percorso che descrive la vita e il destino di intere generazioni. È la metafora della nostra terra, in particolar modo del sud, è la metafora delle vecchie e nuove generazioni, oggi anche dei diplomati e laureati che devono emigrare per trovare lavoro, è soprattutto la metafora di chi subisce un "trapianto" dalla terra natia in un'altra terra, in un altro corpo. E gli emigrati, come tutti i trapiantati, sono figli di un "corpo malato" e di un altro corpo in cui si può verificare sempre un "rigetto".

Il percorso di Giovanni è travagliato, si dimena tra nostalgia e consapevolezza; ci conduce alle sue radici per farci conoscere dove è cominciata la sua formazione culturale, politica e di uomo. Consapevole che quelle radici influenzeranno la sua vita futura, anche in contesti totalmente diversi sotto il profilo economico, sociale, politico e culturale. Consocio che quelle radici rap-

presentano un enorme patrimonio di affetti e di valori sui quali potrà sempre contare, ma che per alcuni versi saranno una tara dalla quale è difficile liberarsi. Ma poi ci conduce nel “nuovo mondo”, quello tedesco che, come sempre avviene, lo influenzerà, contribuirà alla sua maturazione.

La narrazione è incentrata sulle condizioni esistenziali di un giovane che deve affrontare prima le difficoltà della vita di campagna e poi le vicende sociali e culturali di un Paese senza prospettive, per cui alla fine si trova costretto, come molti altri della sua generazione, a emigrare in terre lontane.

Uno degli aspetti interessanti di questo racconto è rappresentato dalla “lotta” del protagonista per respingere le lusinghe della mafia che lo avrebbero voluto arruolare nell’organizzazione criminale. Lusinghe nelle quali cadono vittime tanti imprenditori, professionisti eccellenti e singoli cittadini per calcoli sbagliati o per mera cultura di subalternità. Il protagonista sceglie invece la strada che dovrebbero scegliere i cittadini onesti o semplicemente avveduti: quella di vivere una vita improntata sulla legalità, al servizio della comunità e delle istituzioni in cui opera. Giovanni dimostra nei fatti che questa scelta è la più giusta, anche quando è lastricata di incomprensioni di amici e compagni, è una scelta che paga, anche quando costa amarezze e delusioni, come dimostrano gli attestati di stima e le onorificenze che ha ottenuto durante il suo percorso di vita.

La questione della mafia, che il sottoscritto ha affrontato soprattutto nel libro *Diego Tajani, un cambiamento atteso un secolo e i nodi irrisolti dell’Italia*, va affrontata, come suggerisce pure Giovanni, rifuggendo da letture fallaci e sbrigative che spesso vengono utilizzate quando si affronta l’argomento.

Le principali tra queste sono: la mafia non esiste; tutti sono mafiosi; la mafia c’è stata sempre e ci sarà sempre, quindi bisogna conviverci.

La verità che ci consegna la realtà è che la mafia esiste, ma come diceva Giovanni Falcone: “La mafia è un fenomeno umano e come tutti i fenomeni umani ha un principio, una sua evoluzione e avrà quindi una fine.”

Il punto è che la mafia, o per meglio dire le mafie, non sono state ancora sconfitte perché ci sono intrecci di interessi politici

ed economici con una parte delle classi dirigenti del Paese, con settori deviati dello Stato e della Massoneria e con una cosiddetta “zona grigia” affollata da imprenditori, professionisti e cittadini comuni che l'alimentano. Oggi, rispetto alle narrazioni che se ne davano fino a qualche anno fa, bisogna solo aggiungere con chiarezza che il fenomeno mafioso non riguarda soltanto le aree meridionali ma tutto il Paese, come dimostra il “processo Aemilia”. Di ciò per fortuna, dopo un periodo di sottovalutazione del fenomeno che rasentava una certa criminalizzazione dei meridionali e in particolare dei cutresi, si è passati a una lettura più rispondente del fenomeno mafioso in Emilia. Le parole pronunciate dal sindaco Luca Vecchi in occasione della presentazione del “Centro Studi e Ricerche” a Reggio Emilia vanno in questa direzione. In quella circostanza egli ha detto con chiarezza: “Cutrese non significa 'ndranghetista. Basta discriminazioni.” E in un'intervista ha aggiunto: “Non esiste luogo in Italia, anche nel nord, in cui non si sia registrato purtroppo il fenomeno delle infiltrazioni.”

Ecco, oggi bisogna assumere consapevolezza che le mafie sono un problema nazionale, che per sconfiggerle è necessario agire sui diversi terreni: repressivo, politico, legislativo, sociale e culturale, partendo dai giovani.

Un passaggio importante del libro è quello in cui il protagonista descrive con imbarazzo e una certa amarezza la differenza tra le condizioni socio-economiche, le condizioni di lavoro, e l'approccio politico tra la Germania e l'Italia. Fa rilevare senza giri di parole che i tedeschi hanno un approccio pragmatico ai problemi, dimostrando una cultura della nazione e degli interessi generali che a noi manca. Giovanni fa notare che in Italia siamo presi dagli interessi di parte, il mondo politico è guidato in particolar modo dal calcolo elettorale, finendo per mettere in secondo piano quello della comunità. La politica in Italia, dunque, per Giovanni sconta uno scarto tra proclami roboanti e fatti. Come dargli torto! Le conseguenze di questa cultura politica, che si è fatta strada dopo la fine dei partiti di massa, soprattutto del PCI, sono che tante persone, in particolare quelli di sinistra, rimangono delusi e scelgono la strada del vacuo ribellismo e dell'astensionismo.